

27 Novembre 1939

Concerto Molinari-Rigacci all'Adriano

Il concerto di ieri all'Adriano ha fatto conoscere un pianista appena diciottenne, Bruno Rigacci, che per la prima volta affrontava un pubblico così imponente come quello dei nostri concerti sinfonici. È stato un premio della vigile Accademia di Santa Cecilia, e s'aggiunga ben meritato, — per aver egli frequentato con piena lode il corso di perfezionamento di Alfredo Casella, — che ha stanato il Rigacci dalle aule del conservatorio, e l'ha fatto suonare dinanzi alla folla esigente e incontenibile (quando si tratti d'un solista) degli amatori di musica. Il suo numero, diciamo così, d'uscita era il Concerto in sol minore, opera 22 di Camillo Saint Saens: pezzo abbastanza impegnativo, se non altro di tutto ciò che è della tecnica, del ritmo e di quello che si potrebbe chiamare l'abito, anziché il corpo, della composizione musicale. « Indossato » dal Rigacci, quest'abito ha fatto una magnifica figura. Fuor di metafora, l'interpretazione del Rigacci è stata ricca di slancio e di calore, ha suscitato una viva corrente di simpatia ed ha procurato all'esecutore battimani crepitanti e prolungati, nonché la richiesta d'un bis.

Bernardino Molinari, oltre ad accompagnare amorevolmente l'esordiente pianista, ha diretto, e molto bene, il Concerto brandeburghese N. 3 in sol maggiore di Bach, la più bella cosa del programma, resa con grande vivezza di ritmo, con costante chiarezza dei tratti essenziali e secondari. Il che, dato l'accrescimento dell'organico orchestrale, per adattare il pezzo alle esigenze dell'ambiente, ha portato un ulteriore secchio d'acqua al mulino di coloro i quali, pur di sentire della musica antica in una sala moderna e con un'orchestra moderna (e, in questo, indubbiamente hanno ragione), ritengono che si possa talvolta derogare dalle regole dell'assoluta fedeltà alla pratica strumentale del tempo cui quella musica appartiene.

Una novità di Barbara Giuranna, il poema sinfonico *Patria*, ha iniziato la seconda parte del programma. Non è la prima volta che la nostra compositrice si cimenta con temi così vasti e virili: un altro suo poema sinfonico dal titolo *Decima Legio* fu anche eseguito all'Adriano con successo. Segno è che Barbara Giuranna ha pronta sensibilità per le grandi imprese, per la vita eroica e feconda. Di fatti, come già *Decima Legio*, questa *Patria* presenta sotto nuovi aspetti le medesime caratteristiche d'una musicalità ardente, ricca e impetuosa. La grande orchestra, con tutte le sue risorse, è l'attiva palestra di Barbara Giuranna. La Giuranna non è davvero un'acquarellista; o, ancora meno, una miniaturista. Ella ama il possente affresco sinfonico, animato da figure di rilievo storico, di significato grandioso. Talché anche *Patria* è un lavoro di proporzioni considerevoli e di largo respiro, nel quale i fatti e gli uomini della conquista dell'Impero si traducono musicalmente in un susseguirsi di episodi altisonanti, dai ritmi maschi e incisivi. In contrasto, un « Largo jeratico » disteso e melodico esprime il sentimento degli Italiani « nell'ascendere il Sacroscario del Vittoriano per deporre sull'Altare dell'Eroe Ignoto la fede nuziale ».

Il lavoro di Barbara Giuranna, reso nel miglior modo da Bernardino Molinari, ha raccolto calorose adesioni, e alla fine l'autrice, vivamente applaudita, si è presentata due volte al podio a ringraziare. L'ultimo numero del programma, il lunghissimo, ma tutt'altro che deprecabile *Don Chisciotte* di Strauss, ha avuto in Molinari un interprete pregevolissimo, quell'interprete della musica moderna che tutti conoscono e che, sotto questo aspetto, dispone di facoltà oltremodo felici. Ma nell'intero programma si deve dire che Molinari è stato in ottima forma, meritandosi le festose adesioni dell'uditorio. Applauditi sono stati pure, insieme all'orchestra, dopo il *Don Chisciotte*, i solisti Luigi Chiappa, violoncellista, e Giuseppe Matteucci, violista.

L. C.